

armi e bagagli dalla parte della opposizione. Nessuno nelle nuove provincie poteva perdonare a Belgrado la politica centralista di un governo dimostratosi, ai fatti, incapace di governare e che, inoltre, aveva distrutto quella autonomia ecclesiastica e scolastica di cui gli stessi Serbi austro-ungarici avevano goduto fino dai tempi dell'Imperatore Leopoldo.

Onde la legittima intransigenza da parte di Belgrado contro ogni idea di elezioni politiche.

Frattanto l'8 agosto decadeva Stefano Radić. I capi della coalizione demo-rurale diedero nel frattempo istruzioni, che non fosse turbato né l'ordine, né la tranquillità. Veniva quindi emanato il seguente appello dalla direzione del partito. « Quando Radić era ormai vicino a compiere l'opera che s'era proposto, una mano criminale ce lo ha tolto per decapitare il Popolo croato, indebolire le anime e spezzare la lotta che questo popolo conduceva per l'Umanità, la Libertà e la Giustizia. Quando suggerimmo a Radić di non andare alla Scupčina, perché si voleva ucciderlo, egli rispose: uccideranno il mio corpo, non il mio spirito. I suoi quaranta anni di lavoro hanno rafforzato la fede del popolo croato nella libertà e nel suo destino.

« Lo spirito di Radić, più che mai presente fra noi, ci ordina di restare calmi, di contenere il dolore, di mantenere l'ordine. Noi glorificheremo il Capo sostenendo la lotta fino alla vittoria ».

Frattanto a Belgrado il Gabinetto si riuniva sotto la presidenza di Korošec e al parlamento si